

COME LO SAPPIAMO?

Era forse inevitabile, per deformazione professionale, che durante l'omelia della Messa della Notte di Natale io venissi colpito in particolare da una citazione in inglese: "All shall be well – I know" di Giuliana di Norwich (1342–1416), considerata una delle più grandi mistiche della storia, commemorata come santa dalla Chiesa Anglicana (l'8 maggio) e come beata dalla Chiesa Cattolica (il 13 maggio).

All'età di trent'anni, soffrendo per una grave malattia e credendosi prossima alla morte, Giuliana ebbe una serie di intense visioni. Queste visioni sarebbero state vent'anni dopo la fonte della sua opera principale, chiamata *Sedici Rivelazioni dell'Amore Divino* (circa 1393). Pare che questo sia il primo libro scritto da una donna in lingua inglese – e notiamo tra parentesi che nel passato fu proprio la Chiesa a consentire alle donne di esprimersi pubblicamente ai massimi livelli quando ancora la società civile le relegava in un ruolo del tutto subordinato. In luoghi ed epoche diversi, possiamo ricordare tra le altre le sante Ildegarda di Bingen e Caterina da Siena.

La teologia di Giuliana è ottimistica; parla dell'amore di Dio in termini di gioia e compassione in opposizione alla legge e al dovere. Per Giuliana, *la sofferenza non è una punizione* inflitta da Dio, ma uno strumento che egli usa per attirarci più vicino a lui. Questa concezione è assai differente dalla visione prevalente nel suo tempo, che considerava un castigo divino le calamità come la peste.

Il suo detto più conosciuto e importante riflette la sua teologia: "È stato necessario che esistesse il peccato; ma tutto sarà bene, e tutto sarà bene, ed ogni sorta di cosa sarà bene." (*Rivelazioni*, 27)

Esso è anche uno dei versi più famosi nella teologia cattolica e una delle frasi più conosciute della sua epoca. Più avanti il concetto è spiegato più ampiamente: "Io posso compiere bene ogni cosa, io

sono in grado di compiere bene ogni cosa, io voglio compiere bene ogni cosa, e io compirò bene ogni cosa; e tu vedrai da te stessa che ogni sorta di cosa sarà bene.” (*Rivelazioni*, 31)

Un'altra espressione molto nota di Giuliana, decisamente rivoluzionaria per la sua epoca e ripresa il secolo scorso da Papa Giovanni Paolo I, è: “com'è vero che Dio è nostro Padre, così è vero che Dio è nostra Madre.” (*Rivelazioni*, 59)

Nella frase inglese che ho riportato all'inizio ci sono un paio di punti molto interessanti; cercherò di chiarirli anche a chi non conosce quella lingua ma ad esempio ricorda il canto *We shall overcome*, uno dei più noti tra quelli che hanno accompagnato la lotta per l'emancipazione degli afro-americani. *Shall* non è esattamente l'ausiliare che consente di formare il tempo futuro: normalmente per questo si usa *will*. “Noi dovremo prevalere, un giorno”: l'eguaglianza è nel destino comune delle persone di ogni sesso o razza e gli ostacoli saranno superati (*overcome*).

Nel suo più celebre discorso, Martin Luther King dice, riprendendo Isaia 40 e Luca 3,5-6: “I have a dream that one day every valley *shall* be exalted, every hill and mountain *shall* be made low, the rough places will be made plain, and the crooked places will be made straight, and the glory of the Lord *shall* be revealed, and all flesh shall see it together.” I testi italiani usano il futuro: “Ogni valle sarà colmata ed ogni monte ed ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose saranno fatte diritte e le scabre saranno appianate; ed ogni carne vedrà la salvezza di Dio” e la forza profetica nasce dal contesto. In inglese l'idea che tutto ciò *dovrà essere* (e non semplicemente *sarà*) è resa esplicita dall'uso ripetuto di *shall*.

Ritroviamo lo stesso verbo nella formulazione dei comandamenti: “Thou shalt not kill, Thou shalt not commit adultery, Thou shalt not steal...” (tu non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai...); la forma *shalt* si usava dopo il pronome di seconda persona singolare *thou*, entrambi ormai obsoleti (nell'inglese

attuale si dà del “voi” a tutti, anche alla singola persona). In questo contesto appare ancor più evidente il senso di “dovere” insito in *shall / shalt*.

Ciò che Giuliana di Norwich ci dice, quindi, è che tutto dovrà necessariamente essere destinato a finir bene: non è una previsione, né una banale constatazione come “Pasqua *sarà* il 31 marzo”, ma un’espressione di fede nei disegni divini. Ecco allora che assume il dovuto rilievo quell’*I know* che completa e rafforza la sua affermazione: “io lo so!”

Come può affermarlo con certezza? O meglio, che tipo di certezza è? La conoscenza per fede è una certezza sulle realtà non immediatamente visibili. Scriveva Saint-Exupery: “Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.” Ma attenzione: in francese (che, non dimentichiamolo, è la lingua originale di *Le Petit Prince*) il cuore non è solo la sede degli affetti, è anche il luogo dove riponiamo ciò che merita di essere custodito. “A memoria”, riferito all’imparare, si dice *par coeur*; in inglese, analogamente, è *by heart*.

Di fronte alle realtà più grandi e più vere gli occhi non bastano. *I have a dream*, “Ho un sogno” affermava M. L. King, ad occhi spalancati davanti a una folla immensa – oltre duecentomila sostenitori del movimento per i diritti civili negli USA, riuniti a Washington il 28 agosto 1963 (è un cinquantenario che faremmo bene a commemorare anche al Giambellino multietnico). Lui **vedeva** che “un giorno proprio là in Alabama [lo stato più razzista, *n.d.t.*] i ragazzini neri e le ragazzine nere stringeranno la mano ai ragazzini bianchi e alle ragazzine bianche come fratelli e sorelle.” E aveva ragione.

Così come Giuliana di Norwich aveva ed ha ragione nel **sapere** con certezza che tutto, proprio tutto, dovrà confluire nel Bene.

Gianfranco Porcelli